

Studi Trentini. Storia	a. 92	2013	n. 1	pagg. 5-10
------------------------	-------	------	------	------------

## Da Barbacovi a Wikipedia. Sintesi e divulgazioni della storia trentina

EMANUELE CURZEL

Lo scrisse Ettore Zucchelli nel primo numero di “Studi Trentini”, nel 1920: “difetto grave” degli studiosi locali era stato fino ad allora quello di essere incapaci di “assurgere dall’indagine analitica e dalla constatazione dei fatti alla costruzione sintetica” (*Le riviste trentine dell’anteguerra*, p. 10). Si può dunque dire che la nostra rivista sia nata con due missioni parallele: quella di dare continuità alla tradizione di studi che si era sviluppata tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo e quella di costruire una degna opera di sintesi, che esponesse i risultati di tale impegno. Non è che l’Ottocento non avesse visto qualche tentativo in tal senso: c’era stata la nostalgia di Francesco Vigilio Barbacovi (*Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, 1821-1824), l’impegno di Tommaso Gar nell’integrare e pubblicare l’erudizione settecentesca di Francesco Felice degli Alberti (*Annali del principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*, 1860) e la più poderosa e completa sintesi di Francesco Ambrosi (*Commentari della storia trentina*, 1887). Al di là dei limiti dell’una o dell’altra, però, agli occhi della Società nata nel 1919 esse non potevano che essere considerate strutturalmente insufficienti: non solo perché era necessario tener conto dei risultati del quarantennio di studi che aveva seguito la sintesi dell’Ambrosi, ma soprattutto perché mancava ancora il capitolo conclusivo, quello che doveva narrare la fase finale del rapporto tra il Trentino e l’Impero asburgico, la “quarta guerra di indipendenza” e il “ritorno” di Trento alla madrepatria italiana.

Come far fronte a tale “difetto grave”? In un primo momento si tentò attraverso un concorso, bandito per favorire la redazione di un “sommario” di storia trentina. Tale concorso fu però dapprima rinviato (1926) e poi chiuso, dopo aver preso atto che era stata presentata una sola opera, per di più incompleta. In realtà in quello stesso anno 1926 fu il giova-

ne Antonio Zieger (1892-1984) a uscire con la sua *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*: una sintesi che (non a caso) fin dal titolo teneva conto del nuovo quadro istituzionale ed era dotata di qualità tali da non indurre altri a tentare imitazioni (sarebbe stata più volte riproposta, come vedremo, nei decenni seguenti). Allo stesso livello non si può infatti porre la tanto ambiziosa quanto approssimativa opera compilativa di Gino Cucchetti, *Storia di Trento dalle origini al fascismo* (Palermo 1939), in cui il fine della storia trentina (non tragga in inganno il titolo: non è una storia della città, è anche questa una storia del territorio) veniva fatto coincidere con l'adesione al regime<sup>1</sup>.

Nei decenni del secondo dopoguerra non sembra che il problema si sia posto nuovamente: era come se le opere di Ambrosi e Zieger potessero considerarsi sufficienti per una considerazione complessiva della storia trentina anche nel nuovo contesto dell'autonomia regionale (notevole che la seconda edizione dell'opera dello Zieger sia uscita nel 1968 proprio con il titolo di *Storia della Regione Tridentina*). D'altronde vi era la consapevolezza che la storiografia, prima che con nuove sintesi, doveva confrontarsi con analisi di tipo diverso, più aperte alla storia economica e sociale. Quale che sia stato il motivo di questa stasi, è significativo che una *Storia del Trentino* progettata fin dall'inizio degli anni Quaranta dall'Accademia degli Agiati si sia interrotta dopo l'uscita del primo volume (*Dalla preistoria al cristianesimo*, scritto da Luigi Dal Rì e Umberto Tomazzoni, 1952), mentre per una sorta di "eterogenesi dei fini" fu poi l'opera di Josef Kögl *La sovranità dei vescovi di Trento e Bressanone* (1964), nata con espliciti fini rivendicativi di carattere giuridico ed economico (come recita il sottotitolo: *Diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione*) a costituire una solida base per le ricerche di carattere istituzionale che vennero scritte negli ultimi decenni del XX secolo.

Fu alla metà degli anni Settanta che si avviò la stagione delle "sintesi con ambizioni divulgative" – una stagione che, a ben vedere, giunge fino ad anni molto vicini ai nostri. In ordine cronologico si possono citare: *Storia della gente trentina* di William Belli, Nives Fedrigotti, Donata Loss (1977); *I principati vescovili di Trento e Bressanone* di Aldo Stella (in *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, XVII, 1979, ristampato poi con il titolo di *Trento, Bressanone, Trieste. Sette secoli di autonomia ai confini*

---

<sup>1</sup> Sia concesso di fare dell'amara ironia sull'ultima nota dell'ultima pagina del volume, "finito di stampare il 20 maggio 1939 – XVII", dove l'autore si congeda dal lettore scrivendo: "Con l'avvento totalitario del Nazionalsocialismo, prodottosi in Germania nel 1933 e con la salda alleanza italo-tedesca conclusasi per volere del Duce e di Adolfo Hitler, anche il destino delle nostre terre atesine sembra avviarsi verso un lungo luminoso periodo di pace" (p. 531, nota 21).

*d'Italia*, 1987); *Dal Barbarossa a Napoleone. Momenti di geopolitica economia e cultura nella storia del Trentino* di Luigi Menapace, 1979, 1981<sup>3</sup>; *La mia terra la mia gente* di Beppino Agostini, tre volumi, 1981-1991; *Il cammino della storia nel Trentino* di Luigi Menapace e Paolo Magagnotti, 1984; *Trentino e Tirolo dal 1000 al 1900. Breviario storico dell'autonomia* di Gianni Faustini, 1985 (nuova edizione con il titolo *Storia dell'autonomia del Trentino-Alto Adige*, 1995); *Quarant'anni e otto secoli. Profilo storico dell'autonomia nel Trentino* di Armando Vadagnini (1993); *Trentino: otto secoli di sovranità*, opera compilativa a fini istituzionali pubblicata nel 1993; *Storia del Trentino* di Sergio Benvenuti, 4 volumi, 1994-1998; *La regione dell'Adige* di Fiorella Cichi e Liliana De Venuto, 2 volumi, 1995 e 2004; *Storia del Trentino* a cura di Lia de Finis, 1996; *Percorsi di storia trentina per le scuole secondarie superiori*, a cura di Lia de Finis, 2000; *L'autonomia in Trentino. Percorso storico, legislativo, culturale e risvolti attuali dell'autonomia del Trentino* di Caterina Dominici, 2008; per giungere fino ai quattro volumi intitolati *Il territorio trentino nella storia europea*, usciti nel 2011. In questi quarant'anni sono state inoltre ristampate non solo le opere di Zieger (1981) e di Ambrosi (1985), ma perfino quelle di Alberti-Gar (1977) e di Barbacovi (1979 e 1990).

Non è certo questa la sede per evidenziare pregi e difetti di libri che sono nati in contesti diversi, si sono dati obiettivi diversi (anche per quanto riguarda l'arco cronologico da prendere in considerazione) e hanno trovato spazio in sedi editoriali diverse (anche se è giusto ricordare che due delle opere sopra citate furono coordinate da Lia de Finis, che dirigeva la *Sezione prima* della nostra rivista). Pure la distinzione tra le opere di "sintesi", storiograficamente scientifiche, e le opere di pura "divulgazione" sarebbe almeno in qualche caso forzata e arbitraria (sul tema in generale mi permetto di rinviare a quanto scritto da Marcello Bonazza sul n. 2/2012 di "Studi Trentini. Storia"). Qualcosa però accomuna questi volumi: nacquero nel momento in cui era in mutamento, o era già del tutto mutato, il clima politico, sociale e culturale (basta guardare titoli e sottotitoli per rendersene facilmente conto). Era in crisi la grande narrazione nazionale; c'era la necessità di ridefinire l'autocoscienza istituzionale dopo il secondo Statuto del 1972; si rifiutava la "storia per eventi" e si cercavano piuttosto le strutture di lungo periodo; si dava attenzione anche alle vicende delle classi considerate subalterne; si usavano – con entusiasmo – anche le fonti iconografiche e materiali; ci si poneva il problema della "semplicità", della chiarezza, della divulgazione (con frequente esplicito riferimento all'istituzione scolastica). Dove più, dove meno, tracce di queste spinte e di queste preoccupazioni sono presenti in tutti i volumi citati.

Sarebbe interessante tentare un bilancio circa il rapporto tra obiet-

tivi dichiarati e risultati. In primo luogo, lo si potrebbe fare per vedere se questi autori siano stati capaci di costruire una narrazione rigorosa dal punto di vista scientifico ed efficace dal punto di vista comunicativo; da una riflessione su questo tema potrebbero anche scaturire indicazioni concrete sulle modalità corrette per “fare la storia” (cosa non inutile, nel momento in cui vediamo microcomunità editare storie “per immagini” o “per documenti” prive di riflessioni unificanti, fatte di migliaia di pagine nelle quali è trasposto in scala 1:1 tutto ciò che si trova nei cassetti del paese). Secondariamente, lo si potrebbe fare perché queste opere sono il luogo nel quale si nota in modo più evidente la presenza di impostazioni di fondo e di obiettivi *lato* o *stricto sensu* politici: è il tema delle “grandi narrazioni” sulla storia trentina, del quale si è parlato più volte in passato su queste pagine. In terzo luogo, ci si potrebbe chiedere se queste opere di sintesi abbiano davvero raggiunto un gran numero di lettori, contribuendo così alla costruzione di una determinata autocoscienza storiografica. Il dubbio è infatti che almeno in alcuni casi i volumi in questione siano rimasti negli scatoloni e sugli scaffali, non siano stati acquistati ma solo regalati, non siano stati letti ma solo esibiti, non siano stati diffusi ma siano stati lasciati ad ammuffire in qualche sottoscala degli uffici pubblici o delle sedi degli sponsor cooperativi.

Su questi temi si potrebbe anche istituire un proficuo confronto tra la situazione trentina e quanto è avvenuto e sta avvenendo nella provincia di Bolzano, dove i problemi legati all’interpretazione della storia sono evidentemente ancora più gravi, ma dove negli ultimi anni ci si è impegnati nella redazione di manuali che descrivono finalmente una storia “unitaria”: è il caso di ricordare *Passaggi e prospettive. Lineamenti di storia locale* (finora 2 volumi, 2010-2011); Carlo Romeo, *Tirolo Alto Adige Trentino. Uno sguardo storico* (2012).

Chi vuole occuparsi con consapevolezza della storia e della storiografia trentina è chiamato però oggi anche a un altro compito. Com’è noto, il panorama dell’editoria storiografica locale è stato profondamente modificato dalla comparsa, tra 2000 e 2005, dei robusti tomi della *Storia del Trentino* promossa dall’Istituto Trentino di Cultura (presidente del Comitato scientifico era Maria Garbari, che all’epoca rivestiva la stessa carica nella Società di Studi Trentini di Scienze Storiche). In questo modo anche la provincia di Trento ha raggiunto l’obiettivo di avere quell’ampia narrazione storiografica che da un secolo era attesa. Ci sono state via via le presentazioni di rito, e ormai da qualche anno i 110 contributi presenti nei sei volumi sono comunemente utilizzati da tutti coloro che si occupano di storia, archeologia, storia dell’arte e della cultura.

Sembra però che sia mancata una riflessione collettiva su questi vo-

lumi, sia presi nel loro complesso, sia nelle loro singole parti, inevitabilmente disomogenee. Il fatto che tra gli autori vi siano praticamente tutti coloro che si occupano a livello accademico o para-accademico di storia trentina ha evidentemente reso più difficile una valutazione serena su pregi e limiti della serie, dei volumi, dei singoli interventi. Si sente la mancanza di una discussione critica, o almeno del suo avvio, a ormai otto anni di distanza dall'uscita dell'ultimo volume, anche senza attendere che passi completamente questa generazione. Dalla discussione potrebbe anche nascere il desiderio di produrre volumi di appendici o di integrazioni sui temi non trattati o su questioni che a distanza di qualche anno possono essere viste in un'ottica diversa. "Studi Trentini" potrebbe essere il luogo giusto per avviarla, ma non c'è alcuna pretesa di esclusività.

Appare comunque significativo che a distanza di qualche anno lo stesso ITC, ora divenuto Fondazione Bruno Kessler, abbia sentito il bisogno di trasfondere le oltre 5.000 pagine della *Storia del Trentino* nei già citati quattro volumi *Il territorio trentino nella storia europea*, relativamente più agili. C'è dunque la percezione di un *gap* tra l'operazione *maior* e il livello più propriamente divulgativo ed educativo, dove un'istituzione finanziata da denaro pubblico ha il diritto – prima ancora che il dovere – di essere presente.

Le riflessioni che aprono questo numero di "Studi Trentini. Storia" hanno cercato di dare concretezza alle già citate valutazioni di Marcello Bonazza presenti nel numero precedente a proposito di ricerca e divulgazione della storia. E si concludono lì dove era giunto anche il presidente della Società: è infatti un tema che preoccupa anche il direttore *pro tempore* della rivista. Può essere che qualcuno non sia interessato a capire se Zieger, Faustini o i *Percorsi* siano stati in grado di dire qualcosa ai loro lettori delle generazioni precedenti, e nemmeno a comprendere se gli interventi di Riedmann, Donati o Pombeni nella *Storia del Trentino* meritino una ridiscussione o delle sottolineature. Ma non si può non essere consapevoli del fatto che oggi la grande maggioranza degli abitanti del pianeta, quando vuole sapere qualcosa su Guglielmo da Castelbarco, il palazzo delle Albere o Cesare Battisti digita i termini in questione su wikipedia o su google, ottenendo in pochi istanti quelle che considera, a ragione o a torto, informazioni più che sufficienti. Divulgazione, nell'anno 2013, significa questo. È una prospettiva completamente diversa da quella che vivevamo fino a pochissimi anni fa, quando l'elaboratore elettronico era al servizio della redazione del testo cartaceo o dell'individuazione del volume in biblioteca. Bisogna allora immergersi nel grande fiume nel quale si bagna la grande maggioranza di coloro che hanno bisogno di notizie e interpretazioni storiografiche, ignorando sintesi e manuali vecchi e nuovi.

L'anno 2013 potrebbe allora essere quello in cui “Studi Trentini” si prende carico, nelle forme che andranno definite, della creazione o della revisione di pagine web riguardanti la storia trentina, quelle pagine che oggi appaiono spesso approssimative, deficitarie o davvero errate. Farlo come singoli, oltre che non semplice, sarebbe frustrante; farlo come Società potrebbe voler dire aiutarsi e controllarsi a vicenda. Se un certo numero di soci si impegnasse a scrivere o rivedere una voce al mese, nel giro di un anno potrebbero esistere centinaia di voci storiograficamente aggiornate. La Società di Studi Trentini – magari per il tramite una “redazione web” parallela alle due già esistenti che curano la sezione “Storia” e la sezione “Arte” – potrebbe essere l’istituzione giusta per promuovere l’iniziativa, perché la natura fluida e spesso anonima del materiale presente in rete generalmente dissuade enti pubblici e privati dal finanziare questo tipo di operazioni.

Se non lo facciamo noi lo farà qualcun altro, sentendosi magari legittimato dal suo essere “volontario” (come se il disinteresse fosse sempre garanzia di un buon risultato). Per non fare che un esempio, qualcun altro che – basandosi su Gorfer, su Costa e su un *dépliant* dell’azienda turistica di Rovereto – farà ancora morire il vescovo Adelpreto nel 1177 a Rovereto “in una vera e propria battaglia”<sup>2</sup>, invece che nel 1172 ad Arco, vittima di un’aggressione, come ricostruì Iginio Rogger scrivendo già nel 1977 su “Studi Trentini”.

E.C.

---

<sup>2</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Sant%27Adelpreto\\_II](http://it.wikipedia.org/wiki/Sant%27Adelpreto_II).